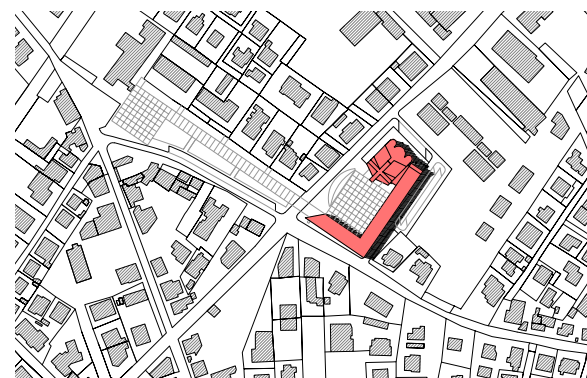


In the church of San Rocco in Sambuceto, Mario Botta reduces to their most concise expression all the elements of the architectural composition, which is thus stripped of everything that may be superfluous. The project gives a signal of order within the fragmented and fragile urban scene, pursuing a desire for the city that is present from the start.



Mario Botta

Chiesa di San Rocco a Sambuceto (Chieti)

Church of San Rocco in Sambuceto (Chieti)

Riccardo Butini

Nell'attuale confusione ambientale, dovuta alle rapide trasformazioni, un ancoraggio per una possibile resistenza critica può forse passare attraverso la rilettura della città intesa come spazio specifico capace di farsi carico delle aspirazioni collettive [...] La città europea resta un modello di aggregazione straordinario, la sua millenaria stratificazione la rende baluardo di qualità alternativa ai modelli di suburbio o dei 'non luoghi' che oggi si invocano quasi fossero veri 'valori' [...] Leggere oggi alcune architetture attraverso il filtro della luce e della gravità, vuole essere un modo per riaffermare le speranze proprie della disciplina e permettere all'architetto di riconciliarsi con la città vista come espressione massima della vita collettiva, come forma suprema di intelligenza, come segno di creatività che in taluni casi sa essere poesia¹.

Mario Botta propone, e riassume, con la consueta chiarezza un possibile percorso di ricerca che colloca la città al centro del processo conoscitivo e creativo, riconoscendone il ruolo fondante nel progetto di architettura. In essa si confrontano «intenzioni e realtà».

La sua intensa esperienza progettuale ha portato l'architetto a confrontarsi frequentemente con contesti complessi, nei quali, ogni volta, principio compositivo e soluzioni insediative elaborate non prescindono mai dal fatto urbano, del quale si impregnano fino a diventarne parte essenziale. «L'architettura di Botta» scrive Gresleri «ha bisogno della città e del suo paesaggio come fatto dialettico, orizzonte su cui misurarsi»². Al tema della città sovrappone poi, in maniera del tutto naturale, quello dell'architettura e dello spazio sacro, con le molte occasioni progettuali

In the current state of environmental confusion, due to the fast pace of transformations, an anchoring for a possible critical resistance could perhaps be found in the reinterpretation of the city as a specific space, capable of taking on the collective aspirations of the community [...] The European city continues to be an extraordinary model of social coalescence, its millenary process of stratification makes it a stronghold of a quality that is alternative to suburban models, or to those based on those 'non-places', which today are invoked as if they represented true 'values' [...] Interpreting some architectures today through the filters of light and gravity, aims to be a way for reaffirming the hopes that characterise the discipline, and allows the architect to reconcile himself with the city, understood as the maximum expression of collective life, as supreme form of intelligence, as a sign of creativity that in some cases is capable of becoming poetry¹.

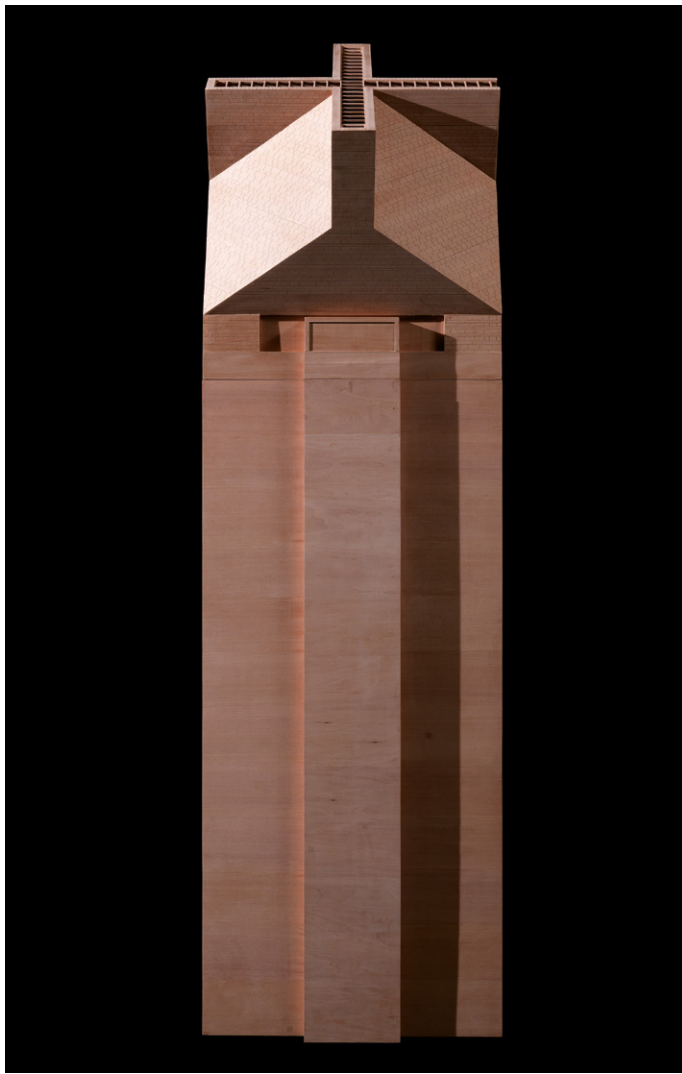
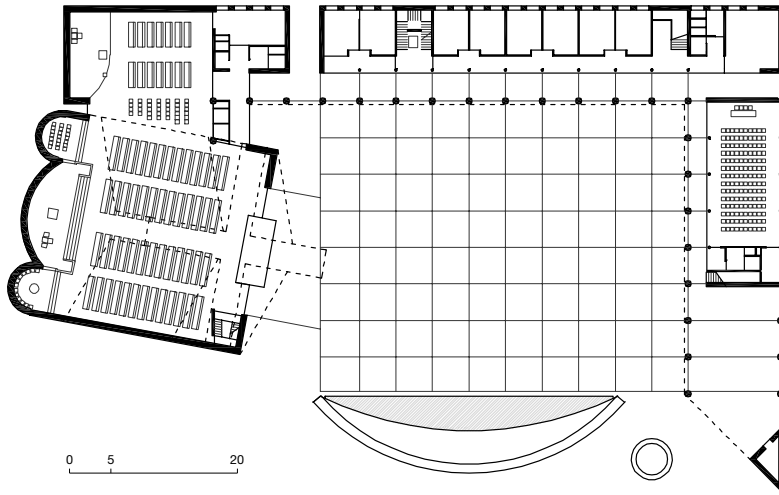
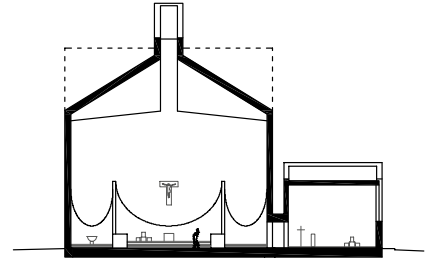
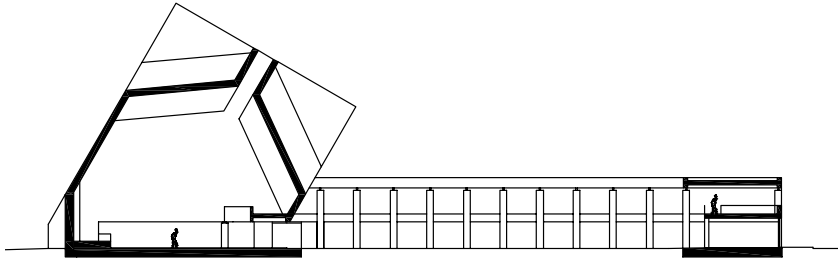
Mario Botta proposes, and summarises, with the usual clarity, a possible research path that places the city at the centre of the cognitive and creative process, recognising its foundational role in the architectural project. In it, «intentions and reality» confront and come to terms with each other.

His intense experience as an architect led him to frequently engage with complex contexts in which, at every turn, the principles of the composition and the settlement solutions undertaken never disregard the urban fact, but rather are impregnated by it until they become an essential part of the whole. «Botta's architecture», Gresleri writes, «needs the city and its landscape as a dialectical fact, as a horizon against which to measure itself»². The theme of the city then naturally overlaps with that of architecture and sa-





*La chiesa dentro il tessuto della periferia di Sambuceto
foto Lorenzo Bartoli per Saint-Gobain Italia
Sezioni longitudinale e trasversale e pianta del piano
terra del complesso parrocchiale
Modello in legno del corpo dell'aula
p. 56
Planimetria generale.
p. 57
Vista della chiesa dal portico
foto Lorenzo Bartoli per Saint-Gobain Italia
pp. 62-63
La chiesa e il sagrato in relazione con il portico
foto © Enrico Cano
pp. 64-65
Viste dell'abside. La luce zenitale incide il solido corpo
della chiesa, ne invade l'aula, scompone lo spazio
interno e proietta sulle pareti l'immagine trasfigurata e
mutevole della grande croce, foto © Enrico Cano
p. 66
Il volume stereometrico della chiesa con il rivestimento
in travertino romano, foto © Enrico Cano
p. 67
Particolare della vetrata visto dal ballatoio sopra
l'ingresso, foto © Enrico Cano*



che costituiscono uno stimolante banco di prova per un'ampia indagine sulla tipologia ecclesiale, le sue possibili interpretazioni e i suoi aggiornamenti a partire dal progetto della chiesa di San Giovanni Battista a Mogno, lungo un arco temporale di circa trentacinque anni.

Nei primi anni Duemila Botta è invitato a formulare una proposta per la chiesa e il centro parrocchiale a Sambuceto, crescente centro commerciale e industriale, dotato di un'importante viabilità, una nuova periferia molto popolata, ma priva di un 'centro' e di una identità collettiva.

In questo particolare contesto il progetto «si presenta come un'eccezionale occasione per il riordino dello spazio urbano, una vera e propria ricucitura degli spazi discontinui presenti nel tessuto edilizio»³, una presa di coscienza e di responsabilità che spinge l'architetto verso la demolizione della chiesa esistente, costruita a partire dagli anni Cinquanta e fortemente compromessa dal terremoto, e di altri edifici vicini.

La nuova chiesa, questa volta, non viene ricostruita sul sedime della precedente, ma ad alcune centinaia di metri in un terreno ancora ineditato. Ciò consente di incidere nel tessuto urbano e disegnare una piazza allungata con alberi e sedute che collega il sagrato della nuova chiesa con un'area più centrale del paese, perseguendo l'idea di un polo di aggregazione sociale oltre che religioso.

L'architetto affronta il programma funzionale e il delicato tema dell'architettura sacra in un luogo ricco di contrasti, orfano di una cultura urbana che qui mai si è insediata. Non si tratta, dunque, di confrontarsi con la città, non molto distante ma impercettibile, piuttosto di introdurre quei principi insediativi e quei caratteri urbani che proprio e soltanto questa è in grado di suggerire. In questo caso Botta insedia un elemento di città tenendo assieme i progetti dell'edificio sacro e dello spazio pubblico collettivo riconoscendo che «in una società fragile, questi luoghi hanno una carica simbolica molto più forte della loro azione tecnica e funzionale e possono diventare dei nuovi cardini per riorganizzare una parte del tessuto che hanno intorno»⁴.

Una sequenza di spazi, 'vuoti', e di architetture disposta con ordine nel nuovo impianto concorre a delineare un palinsesto compositivo basato sul contrasto tra alcuni elementi orizzontali e un corpo verticale, «pensato per raccordare i servizi parrocchiali al tessuto del quartiere e per riaffermare la presenza della chiesa quale spazio sacro all'interno della città»⁵.

Tutti gli elementi della composizione sono ancorati ad una maglia modulare, con l'eccezione della chiesa, leggibile come 'emergenza' alla scala urbana, che, disposta secondo la direttrice della strada principale, ruota rispetto all'intero sistema.

Il sagrato, vero e proprio spazio di relazione e di ricordo, è l'elemento centrale del complesso attorno al quale si dispongono, rispettando una precisa gerarchia, tutti gli edifici previsti dal progetto.

Il centro parrocchiale, un corpo di fabbrica ad L diviso in tre parti, definisce un semi-recinto, aperto lungo la viabilità principale, dove era prevista una fontana che non sarà realizzata. In prossimità della chiesa la sequenza distributiva si interrompe separando dalle altre funzioni la cappella feriale, elemento di connessione con l'aula principale.

La cappella feriale, a pianta rettangolare, ha una parete scorrevole che ne consente l'ampliamento verso l'aula principale.

Un portico continuo sottende e protegge, verso il sagrato, tutti gli spazi parrocchiali disposti su due piani, che si interrompono nella parte terminale in prossimità della strada, dove si trova un doppio salone parrocchiale – interno ed esterno – per liberare il portico, così disponibile completamente come spazio di re-

cred space, as well as with the many design opportunities which constitute a stimulating testing ground for a broad research on ecclesiastical typology, its possible interpretations and updates, starting with the project for the church of San Giovanni Battista in Mogno, across a time period of approximately thirty-five years.

In the early 21st century, Botta was invited to present a proposal for the church and parish centre in Sambuceto, a growing commercial and industrial community that has an important road system and a new and densely populated suburban area which, however, lacks a 'centre' and a collective identity.

In this specific context, the project «presents itself as an exceptional opportunity for re-ordering urban space, for undertaking a true and proper process of re-stitching the discontinuous spaces present in the built fabric»³, a gaining of awareness and responsibility that impelled the architect to demolish the existing church, whose construction began during the Fifties and was greatly compromised by the earthquake, as well other nearby buildings.

The new church, this time, is not re-built on the remains of the previous one, but rather a few hundreds of metres away, in an as yet unbuilt plot of land. This allows the new project to have an effect upon the urban fabric and to design an elongated square with trees and benches that connects the churchyard of the new church to a more central section of the town, thus pursuing the aim of becoming a pole of attraction not only in terms of religion, but also of social interaction.

The architect addresses the functional programme and the sensitive theme of sacred architecture in a place of great contrasts which, however, lacks an urban culture. It is therefore not a question of coming to terms with the city, which is not very distant yet remains imperceptible, but rather of introducing those settlement principles and urban features that only the city can suggest. In this case, Botta instates an element of the city, keeping together the projects of the sacred building and of the collective public space, recognising that "in a fragile society, these places have a symbolic charge that is much stronger than their merely technical and functional actions, and can thus become new pivotal points for reorganising a part of the fabric that surrounds them"⁴.

A sequence of 'empty' spaces and of architectures neatly arranged in the new layout contributes to determine a compositional palimpsest that is based on the contrast between some horizontal elements and a vertical volume, «devised for connecting the parish services to the fabric of the neighbourhood and to reaffirm the presence of the church as a sacred space within the city»⁵.

All the elements of the composition are anchored to a modular grid, with the exception of the church, interpretable as a 'site' at the urban scale which, placed along the main road, rotates with respect to the entire system.

The churchyard, true and proper space of interaction and connection, is the central element of the complex, around which all the buildings contemplated by the project are arranged, following a precise system of hierarchies.

The parish centre, an L-shaped building divided into three sections, determines a half-enclosure, open along the main road, where a fountain was contemplated which was never actually built. The distribution sequence is interrupted in proximity of the church, separating the other functions from the weekday chapel, an element that connects to the main hall.

The weekday chapel, with a rectangular plan, has a sliding wall that allows it to become an extension of the main hall. A continuous portico subtends and protects, in the direction of the churchyard, all the parish spaces distributed on two levels, interrupted toward the end in proximity of the street, where a double parish hall – both interior and exterior – is located, so as to free

lazione. Dall'esterno la solidità volumetrica dell'edificio lascia spazio alla leggerezza del portico oltre il quale lo sguardo può spingersi attraversando il sagrato e conquistare l'immagine della chiesa.

La chiesa, volume unico alto quasi trenta metri, proteso verso il cielo, compie una rotazione verso il basso avvicinandosi al sagrato, aggiungendo tensione nella 'precisa' composizione d'insieme; pensata come una pietra, si appoggia e aderisce al terreno: «Piuttosto che di pietra su pietra» scrive Botta «si deve parlare di pietra sulla terra: tutte le architetture portano nel loro grembo questa condizione assoluta di essere parte del suolo»⁶. Scolpito a partire da un cubo «il volume della Chiesa [...] parte da una planimetria quadrata all'interno per trasformarsi, in alto, nel disegno di una croce greca»⁷, rileggendo uno dei meccanismi compositivi già sperimentato in altri progetti.

La figura cruciforme scavata sulla sommità interrompe la continuità materica e si offre quale segno/simbolo della cristianità: riferimento, 'guida', chiaramente leggibile dall'alto per chi arriva con l'aereo nel vicino aeroporto.

Nel fronte principale l'unica apertura segnala l'ingresso all'aula lungo un asse liturgico che dal sagrato, varcata la soglia del portale, prosegue fino al presbiterio rialzato.

Tre absidi, come affioranti radici tagliate dal piano obliquo della faccia superiore del grande solido, conferiscono un efficace valore plastico all'immagine del prospetto posteriore.

Lo spazio interno è scomposto dalla luce irradiata dalla grande croce 'totale', unica apertura zenitale che tocca le pareti, sulle quali proietta la propria immagine trasfigurata e mutevole in funzione del sole e del suo ciclo giornaliero.

Tutti gli edifici del complesso sono rivestiti con lastre di travertino romano a fasce di altezza variabile 'a correre', che conferisce un aspetto di compattezza materica, di solidità stratificata, alla quale si può associare il concetto di lunga durata.

Riducendo a una estrema sintesi tutti gli elementi della composizione architettonica che risulta così spogliata di tutto ciò che può essere superfluo, il progetto propone un segno d'ordine nella frammentata e fragile scena urbana, perseguendo un desiderio di città presente sin dalle premesse.

Nella chiesa di San Rocco a Sambuceto Mario Botta realizza «una nuova opera, in continuità con il percorso del proprio fare architettura ma assumendosi il rischio di reinterpretarlo in forme nuove, capaci di rispondere alla comunità e al territorio che ne esprimono il bisogno»⁸ impegnandosi a fornire una ragionevole risposta al complesso, quanto attuale, interrogativo che lui stesso pone: «Che cosa significa fare oggi una chiesa?»⁹.

¹ M. Botta, *Luce e gravità*, in G. Cappellato (a cura di), *Mario Botta. Luce e gravità. Architetture 1993-2003*, catalogo della mostra, Editrice Compositori, Bologna 2003, p.11.

² G. Gresleri, *Bottiana*, in G. Cappellato, op. cit., p.17.

³ M. Botta, *Il progetto della Chiesa di San Rocco a Sambuceto (San Giovanni Teatino)*, <https://sanrocco.parcchiasambuceto.it/site/download/nuovo_complesso/02_sito-Botta_Relazione-Sambuceto.pdf>

⁴ B. Forte, *La Chiesa di Mario Botta dono e messaggio per tutti*, in «Il Centro», 13 Marzo 2011; anche in <https://sanrocco.parcchiasambuceto.it/site/download/nuovo_complesso/03_sito-Forte-La-Chiesa-di-Mario-Botta-a-Sambuceto.pdf>

⁵ M. Botta, *Chiesa di San Rocco*, in id., *Mario Botta. Spazio sacro: architetture 1966-2018*, Catalogo della Mostra tenuta a Locarno nel 2018, Casagrande, Bellinzona 2018, p. 218.

⁶ M. Botta, *Luce e gravità*, in G. Cappellato, op. cit., p. 8.

⁷ M. Botta, *Il progetto della Chiesa di San Rocco a Sambuceto*, op. cit.

⁸ M. Pedralli (a cura di), *Mario Botta*, in *I Maestri dell'Architettura*, n. 7, Hachette, Milano 2019, pp. 78-80.

⁹ B. Forte, op. cit.

the portico, which thus becomes entirely available as a space for interaction. From the exterior, the volumetric solidity of the building gives way to the lightness of the portico, beyond which the gaze can extend, traversing the churchyard and encompassing the image of the church.

The church, a single volume almost thirty metres high, extended toward the sky, carries out a downward rotation approaching the churchyard, thus adding tension to the 'precise' composition of the whole; thought of as a stone, it is placed on and adheres to the ground: «Rather than of stone on stone», writes Botta, «we should talk of stone on earth: all the architectures carry in their womb this absolute condition of being part of the soil»⁶.

Sculpted from a cube, «the volume of the Church [...] begins from an interior square layout which is then transformed, above, into the shape of a Greek cross»⁷, thus reinterpreting one of the compositional mechanisms which the architect had already experimented with in other projects.

The cruciform figure excavated on the top interrupts the material continuity and offers itself as sign/symbol of Christianity: a reference, or 'guide', which is clearly discernible from above to anyone arriving by airplane to the nearby airport.

The only opening on the main facade marks the entrance to the hall along a liturgical axis that from the churchyard crosses the threshold of the portal and continues up to the raised presbytery. Three apses which emerge like roots sculpted from the oblique plane of the upper face of the large solid, confer an effective plastic value to the image of the back facade.

The interior space is broken down by the light that emanates from the great 'total' cross, the single zenithal opening that reaches the walls, and onto which it projects its own image, transfigured and changing in function of the position of the sun during its daily cycle. All the buildings of the complex are clad with slabs of Roman travertine in continuous strips of variable heights which confer to the structure an appearance of material compactness, of stratified solidity, which can be associated with the concept of something that is long-lasting.

Reducing to their most concise expression all the elements of the architectural composition, which is thus stripped of everything that may be superfluous, the project gives a signal of order within the fragmented and fragile urban scene, pursuing a desire for the city that is present from the very beginning.

With the church of San Rocco in Sambuceto, Mario Botta has constructed «a new work, in continuity with his own path as an architect, yet assuming the risk of reinterpreting it in new forms that are capable of responding to the needs expressed by both the community and the territory»⁸, thus committing himself to provide reasonable answers to the complex, as well as immediately relevant, question that he poses: «What does it mean to build a church today?»⁹.

Translation by Luis Gatt

¹ M. Botta, *Luce e gravità*, in G. Cappellato (ed.), *Mario Botta. Luce e gravità. Architetture 1993-2003*, catalogue of the exhibition, Editrice Compositori, Bologna 2003, p.11.

² G. Gresleri, *Bottiana*, in G. Cappellato, op. cit., p.17.

³ M. Botta, *Il progetto della Chiesa di San Rocco a Sambuceto (San Giovanni Teatino)*, <https://sanrocco.parcchiasambuceto.it/site/download/nuovo_complesso/02_sito-Botta_Relazione-Sambuceto.pdf>

⁴ B. Forte, *La Chiesa di Mario Botta dono e messaggio per tutti*, in «Il Centro», 13 March 2011; also in <https://sanrocco.parcchiasambuceto.it/site/download/nuovo_complesso/03_sito-Forte-La-Chiesa-di-Mario-Botta-a-Sambuceto.pdf>

⁵ M. Botta, *Chiesa di San Rocco*, in id., *Mario Botta. Spazio sacro: architetture 1966-2018*, Catalogue of the Exhibition held in Locarno in 2018, Casagrande, Bellinzona 2018, p. 218.

⁶ M. Botta, *Luce e gravità*, in G. Cappellato, op. cit., p. 8.

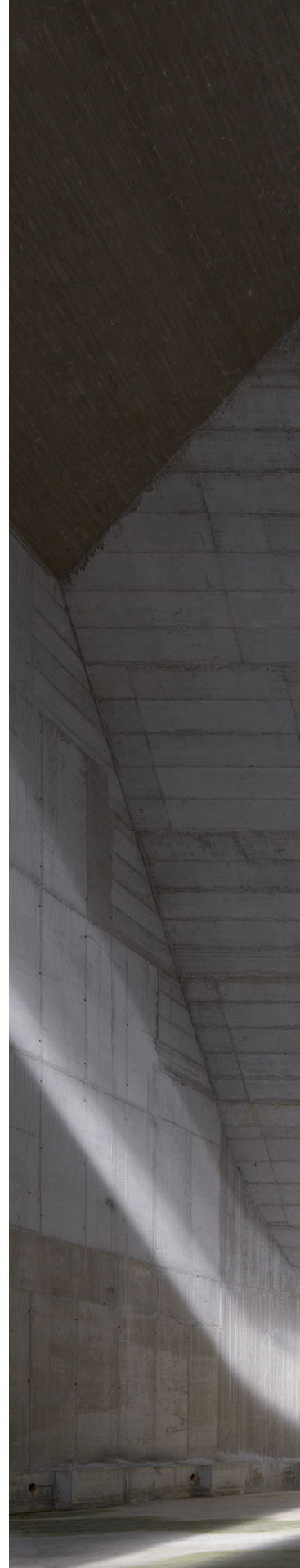
⁷ M. Botta, *Il progetto della Chiesa di San Rocco a Sambuceto*, op. cit.

⁸ M. Pedralli (ed.), *Mario Botta*, in *I Maestri dell'Architettura*, n. 7, Hachette, Milan 2019, pp. 78-80.

⁹ B. Forte, op. cit.









Chiesa di San Rocco, Sambuceto 2006–in corso

Progetto: Mario Botta

Collaboratori: Antonella Scala, Eleonora Castagnetta

Modelli: Federico Melzi, Matteo Coello

Committente: Arcidiocesi di Chieti, Vasto



